

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3604

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PELOPIDA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Carnevale
dell'anno 1747.

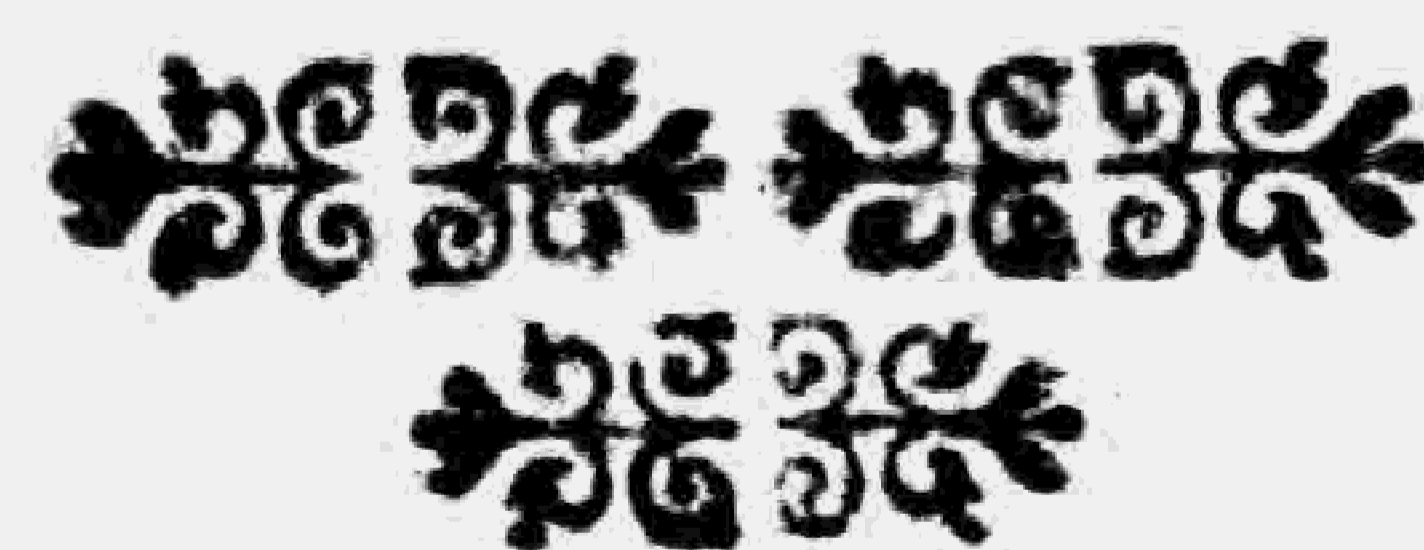
NEL TEATRO DETTO

DI TORRE ARGENTINA

DEDICATO

All'Emin.^{mo}, e Rev.^{mo} Principe,
IL SIGNOR CARDINALE

ALESSANDRO
ALBANI.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano
vicino alla Rotonda.

Eminentissimo Principe.



Orte migliore
non potea toc-
care al presente Drama , che
il comparire al pubblico fregiato

A 2

col

col veneratissimo nome di V. E. poichè dotata di tante Virtù, che dagli altri la distinguono saprà collo splendore delle medesime ricoprire quei difetti, che in esso trovansi. Lo presento dunque a V. E. in attestato riverente del mio umilissimo ossequio, sicuro però, che sarà per accoglierlo con quella benignità, che è propria del suo animo grande; e con profondissimo inchino baciandole la Sagra Porpora m'avanzo a sottoscrivermi

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitorè
Gaetano Roccaforte.

AR-

ARGOMENTO.



D Elopida Tebano; benchè fosse in esilio, mosso a pietò de' mali della sua Patria afflitta dalla Tirannide di Pisistrato, che a poco a poco erasi usurpato il dominio della Città, e l'Insegna Reali, ebbe coraggio con altri pochi Bandeggiati di entrare nella Città sotto spoglie femminili e di notte tempo di trucidare i Ministri del Tiranno, e costringere il medesimo a fuggire per salvarsi dalla stragge. Pisistrato per recuperare la Tirannia, implorò, ed ottenne soccorso da Creonte Rè di Creta suo Amico; ma benchè avesse cinta di stretto assedio la Città, contuttociò trovò grand'ostacolo nella costanza di Pelopida, che costrinse il Popolo con solenne giuramento di più tosto morire, che venire di nuovo sotto la passata Tirannia. Quindi avvedutisi tanto Creonte, che Pisistrato, che il conquistar la Città era impresa difficile, ricorsero alla frode. Spedirono pertanto Ambasciadore in Tebe, che col pretesto di trattar la Pace, dovesse segretamente sollecitare la Gioventù Tebana a ricever Pisistrato, con la speranza di molti Premj, e della Grazia del Tiranno. Intrapreso dall'Oratore simil maneggio gli riuscì di sedurne non poca parte, avendone ancora reso Capo nella Trama l'istesso figlio di Pelopida, che segreto amante vivea d'Aspasia figlia di Pisistrato; Ma scoperto il Tradimento

mento da Clitarco Servo di Aspasia, fu da Pelopida deluso affatto il Tiranno, ed in procinto d'esser severamente punito di Pelopida il figlio.
Martinus Schookiùs Achaja vetus &c.

La Scena è in Tebe.

P R O T E S T A .

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. si protesta l'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarsi Vicefg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Palombi Mag. Socius Reverendis. P. Mag. Sac. Pal. Apost. Ord. Præd.

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Magnifico Liceo di Marte con Ara, e Simulacro del medesimo.

Deliziosa nel soggiorno di Pelopida.

NELL'ATTO SECONDO.

Suburbana con Maestose Ruine d'antiche Fabriche, che terminano sù le Mura, e Porta della Città, Fiume con Ponte, che dalle Mura divide la Rocca di Cadmo, che vedesi nell'altra Riva occupata da' Cretenfi.

Soggiorno di Pelopida con Tavolino, foglio su di esso, e sedili all'intorno.

NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti Terreni nel Palazzo di Pelopida.

Gran Piazza di Tebe con prospetto di magnifici Portici, ove Clito Vincitore di Pisistrato, e de' Cretenfi, torna sopra Carro Trionfale ornato di Bandiere, Trofei, e Spoglie tolte a' Nemici, e molti Prigionieri.

Ingegnere delle Scene il Sig. Pietro Orta Bresciano.

PERSONAGGI.

PELOPIDA Supremo Duce di Tebe Padre di *Il Sig. Ottavio Albazio*.

CLITO dal Padre destinato Sposo ad Ismene, segreto Amante di *Il Signor Filippo Elisi*.

ASPASIA Figlia di Pisistrato segreta Amante del suddetto *Il Signor Giuseppe Chiaramonte Virtuoso della Real Cappella di Palermo*.

ORESTE Prefetto dell'Armi Tebane amico di Clito, e Amante di *Il Signor Pasqualino Potenza*.

ISMENE Nobile Tebana Amante di Clito *Il Sig. Giacomo Catilini*.

EGISTO Oratore di Creonte Re di Creta a i Tebani *Il Sig. Carlo de Roberti*.

La Poesia è del Signor Abate Gaetano Roccaforte Romano.

La Musica è del Signor Girolamo Abos Maestro di Cappella Napolitano.

Ingegnere degli Abiti. *Il Signor Lazaro Grondoni Genovese*.

Sartore degli suddetti. *Il Signor Giuseppe Pedocca Milanese*.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifico Liceo di Marte con Ara, e Simulacro del medesimo.

Pelopida, Oreste, Egisto, Nobili Tebani, a sedere, Guardie, e Popolo.

Eg. **T**EBANI udiste? A questo Soglio al fine, Che Pisistrato torni

Di Creonte è voler. Tebe il riceva,
E de' commessi eccessi, in questa guisa
Il perdono otterrà. N'emenda i falli
Verace il pentimento: e sol si placa
Lesa Maestà coll'ubbidir. Son questi
Del Re gli ultimi sensi,
Che a voi spiegar m'impose.

Pel. Pelopida, che dici? E ben che pensi?
Pel. Penso, che ormai dovrete
D'un'Anima Tebana
Meno tentar la sofferenza, e penso,
Che pensiero, e favella
Qui potreste cambiar.

Eg. Nò. Si configli
Meglio ciascun. Meglio...

Pel. Non più. Abbastanza *s'alzano tutti.*
Finora inutilmente

Tra noi si ragionò. Taci, ed osserva
Come ognun si consiglia. Ohi Tebani,
Che di nuovo un Tiranno in queste mura
Imperi in avvenir, meco giurate
Di mai più tolerar. Del Nume è questa

A S

L'Ara

L'Ara pronta al grand'atto . Or voi seguite
 Di Pelopida l'orme ,
 Ed il fatal suo giuramento udite .
 A te Nume dell'Armi , *s'accosta all'Ara.*
 E di Tebe , e di Grecia , e della nostra
 Generosa Palestra
 Gran Nume tutelar , di spegner giura
 Pelopida per sempre
 Di Pisistrato il nome in quest'arena .
 Irrevocabil pena
 Di morte stabilisce a chi tentasse
 Di riportar sul Trono
 Il Tiranno , o in sua vece
 D'inalzarvi altro ancor . Sessò , od etade
 Non scusi il fallo . Ogn'ora ,
 Che convinto ne fia , voglio , che mora .
 Popoli udiste ?

Or. Udimmo . Ed io sull'Ara
 La legge , il giuramento eccomi a nome
 Di Tebe a confermar . Prova sicura ,
 Pegno del Cor , che giura ,
 Ecco la destra mia temuto Nume :
 Per Noi splenda il tuo lume ,
 Se tutto non s'adempie il giuramento ,
 Torbido sempre , e nero :
 E se l'odio primiero in noi mancasse
 Contro il Tiranno , ò pur venisse meno ,
 Vengan le furie ad infestarci il seno .

Per. Egisto , in questa guisa
 Tebe sà consigliarsi .

Eg. Ah , tal dispregio
 Un Re non soffrirà . D'armi un torrente ,
 Quando da me saprà . . .

Per. Taci . Lo sappia .

Ven-

Venga questo d'armati
 Minacciatotorrente : argine ogn'ora
 La Tebana costanza
 All'impeto farà . Và : ma rammenta
 Al Tiranno , al tuo Re , che vendicati
 Abbastanza non sono
 Tutti gli oltraggi ancora , e che placata
 Abbastanza non è Tebe sdegnata .

Digli , che tremi ognora ,
 Che le giurai vendetta ,
 Che del Tiranno aspetta
 Da me la morte ancor .

Digli , che in ogni Aurora
 L'ingiurie mi rammenta :
 Minacce non paventa ,
 E che non ha timor .

Digli &c. parte con seguito .

S C E N A II.

Egisto solo .

QUáto orgoglio han costoro ! Arte non giova ,
 Forza non basta a moderarli : E pure
 Non mi sgomento . Il piede
 Ho già tra queste mura : ed oggi spero
 Col differir la mia partenza , il varco
 Aprire al Re . La Gioventù Tebana
 Di nuovo a soggettarfi
 Di Pisistrato al freno
 Già in gran parte disposti , e per l'impresa
 Sol d'un capo m'è d'uopo . In Clito io spero
 Questo di rinvenir . D'Aspasia amante
 Sò , che vive , ed è molto ; onde assalirlo

A 6.

Per

Per questa via ne converrà. Si vada
 Dunque in traccia di lui ... ma viene appunto
 A questa volta: e se non erro insieme
 Anche Aspasia ne giunge. All'arte. Il colpo
 Già conosco maturo
 Contro Tebe a scoppiar: già son sicuro.

S C E N A III.

Clito, Aspasia, e detto.

Cl. Egisto.

As. Amico, è ver che dal confesso
 Nulla ottenesti?

Cl. E' ver, che il Padre mio
 Ogni offerta di pace
 Austero ricusò?

Eg. Se ciò v'è noto,
 Che giova il domandarne! A me tal cura
 Più non cale però. D'altro conviene
 Ragionar bella Aspasia; Oggi da Tebe
 Dei disporti a partir. Sposa il tuo Padre
 Vuol destinarti, a chi di nuovo al Trono
 Ricondurlo saprà.

As. (Numi, che ascolto!
 Oh infelice amor mio!)

Cl. (Crudel destino!
 Posso ascoltar di più?)

Eg. Quindi a seguirmi
 T'accingi, o Principessa.

As. (Oh stelle!)

Cl. Egisto,
 Ma sai ch'ella è il mio Ben?

Eg. L'ami! E ti lasci

Il tuo Bene rapir? folle!

Cl. Ma come,
 Oh Dio! Come impedirlo?

Eg. Amico, il tempo
 Più non si perda. Odi. Potria d'Aspasia
 La perdita, o l'acquisto
 Dipendere da te.

As. (Numi clementi,
 Avverate i suoi detti.)

Cl. Egisto, ah meglio
 Dichiarami l'arcano.

Eg. (Or tutta l'arte
 Per sedurlo convien.)

Cl. Parla.

Eg. Ma posso
 Libero ragionar? Posso fidarmi,
 Che quanto son per dirti
 Custodisca geloso?

Cl. A te ne impegno
 L'onor mio, la mia fede: E se diffidi
 Della promessa mia, tutti ne chiamo
 In testimonio i Numi.

Eg. Or odi.

Asp. (Incerta
 Pendo da' labri suoi.)

Eg. Sappi, che in breve
 Pisistrato di nuovo
 Deve quivi regnar. Tebe in gran parte
 Applaude al suo ritorno; Onde la strada
 Del Popolo ribelle, ad onta al fine
 Gli farà al Trono, e n'ho la fede in pegno.
 L'Author del gran disegno
 Aspasia avrà in mercede: E v'è il Rivale,
 (Clito pensaci:) v'è che ormai s'accinge

Quest'

Quest'impresa a compir. Va: lo previeni,
Alle Squadre Cretensi apri il sentiero:
Deludilo così.

Cl. Che dici! E vuoi,
Che un'infedel divenga

Eg. Anzi più fido
T'ammirino così. Così tu rendi
L'usurato comando

A chi alfin fu tuo Re, d'Aspasia al Padre:
D'Aspasia, ch'è il tuo Amor!

Cl. Sì... ma...

Eg. Finisci:

Clito, che mi vuoi dir!

Cl. Che non poss'io.

Eg. L'ascolti, o Principessa? eh andiamo.

As. Oh Dio! *s'incamina.*

Cl. Deh non partite ancora: Udite almeno,
Udite la cagion...

Eg. Non più, ti lascio

Sol con Aspasia. A lei spiegar potrai

Tutti dell'alma i sensi: Io da te poi

Quanto risolvi ascolterò. Sospendo

Tutto per or: ma il giuramento ogn'ora,

La promessa rammenta. Addio: Più saggio

Se però non ardisci,

Perdi Aspasia, e non salvi

La libertà alla Patria. Amico, il mio

Consiglio adopra: Io già tel diedi: Addio.

Sai che puoi perdere

Chi il sen t'accende:

Se vuoi risolvere,

Da te dipende

Di lieto vivere

Col Caro Ben.

Dal

Dal sonno destati,

Non parlo in vano:

Se forse dubiti

D'armar la mano,

Con lei configliati

Per poco almen.

Sai, &c. *parte.*

S C E N A IV.

Clito, ed Aspasia.

Cl. Aspasia.

As. **A** Idolo mio?

Cl. Su via, compisci

L'opra, che Egisto incominciò. La Patria,

Spiegati, vuoi, che tutta

Distrugga, incenerisca? Altro non manca,

Che un tuo comando.

As. Ah Clito,

Di Pisistrato sì, benchè sia figlia

Non mi creder sì vil, che giunger sappia

Della Patria lo scempio

Ad importi, a bramar. Nol niego, è vero,

Che a me il perduto Impero

Renderesti in tal guisa, e al Genitore:

Ma il mio così faresti, e il tuo rossore?

Il mio, perchè da tutti

Mi vedrei rinfacciar d'averti reso

Scelerato a' tuoi dì. Saresti il tuo,

Perchè di tutti in odio

Pieno del tuo delitto, e da' seguaci

Rimorsi circondato, ah giungeresti

Tutti ad odiar. Deh, questi eccessi evita,

Ani-

Anima mia: sì non stancarti, o Clito,
D'esser l'amor de' tuoi, l'onor di Tebe,
De' Nemici il terror. Che se all'opposto
Ti lusingasse mai questo mio Ciglio:
Odiami pure allora, io tel consiglio.

Cl. (Ohimè, qual nuova è questa
Specie d'innamorar! Numi! E del Trono
Tanta virtù si priva? E chi a que' detti
Può serbarsi innocente?)

As. (Ah dal periglio
D'un impresa, che puole
Costarmi i giorni suoi, lontano, o Numi,
Custoditelo voi: lasciate ad altri
Questo rischio fatal.)

Cl. M'ascolta Aspasia.
Se l'occulto Rivale
Compisse il colpo: e in ricompensa il Padre
Quella man ti destina, ad accettarla,
Ne faresti capace?

As. Ah, che mi chiedi mai! lasciami in pace.

Son figlia... oh Dei...!

Dovrei... m'intendi?

Ma se t'accendi

Per me così:

Perchè parlarmi

Mio dolce Amore,

Così, perchè!

Vuoi tormentarmi

(Lo sò) così.

Se il Genitore

Di te mi priva,

Ah per dolore

Non sò s'io viva

Più lunghi di. *Son &c. parte.*

SCE.

Clito solo.

Cl. **C**He laberinto è questo! ove mi volgo
Non trovo, che perigli:
Nè v'è chi mi soccorra, o mi consigli.
Là della Patria, oh Dio!
Lo scempio a meditar m'empie d'orrore:
D'un Rival traditore
Quà l'impresa m'agghiaccia,
E Aspasia a questo Sposa ho sempre in faccia.
E tacer mi conviene,
E non posso parlare: oh giuramento!
Oh promessa! oh destino! Ah se il Rivale,
Se potessi scoprir, colla sua morte
Saprei ben'io... Ma che ragiono? Oh folle,
Inutile desio! Se immaginarlo
Nè pur mi lice. Ah già m'avvedo, Egisto,
Ch'altra via non mi resta,
Che prevenire il mio Rivale. Un'empio
Parrigida mi vuoi? Lo son: mi guida
Ove ti piace. Eccomi. Addio rimorsi;
Addio: tutti vi perdo,
Perchè non ho valore,
Perchè nel petto mio trionfa Amore.

Sento,

Che a suo talento

Già mi trasporta, e guida,

Ov'è più l'onda infida,

Ove più freme il Mar.

Ed io non ho rimorsi,

Tal benda ho già sul ciglio,

Che privo di consiglio

Men corro a naufragar.

Sento &c. parte.

SCE-

S C E N A VI.

Deliziosa nel soggiorno di Pelopida .

Pelopida , ed Ismene da parti diverse .

If. **A**H, Signor, lode ai Numi,
Che a fecoda de' voti, al primo arrivo
Al fin pur ti ritrovo .

Pel. Ismene, oh stelle!
Come in Tebe ritorni! Eri pur anzi
Pegno, ed ostaggio a stabilir la pace
Con altre Cittadine
De' Cretenfi in poter! Chi mai?

If. Tralascia,
Signor, queste domande. Affar più grave,
Che a svelarti ne vengo
Richiede or le tue cure. In Campo giunta
Colà, sappi, che intesi,
Che col furor di Cittadini ingrati
Egisto oggi dovria Tebe all'arbitrio
Consegnar del Tiranno; Onde full'armi
E' pronto ogni Guerriero: e l'ora attende
Al venir stabilita.

Pel. E d'onde, o Ismene,
La Congiura t'è nota?

If. A caso udii
Divisarne tra due
Del Reale Consiglio: incauti entrambi
Non prendean niuna cura
Di me, che ad altro intesa
Con arte allor mi finfi. Il Ciel cortese
La Congiura così mi fè palese .

Pel. E fia mai ver

If. Di dubbj

Or

Or bisogno non v'è. Fè dell'esposto
Ne faccia il rischio a cui m'esposi. O quanto
M'affliggeva il vedermi

De' Cretenfi in poter, senza aver agio
Di scoprirti il destin, che ne minaccia.
Pure il timor, che agghiaccia

I più forti talor da me bandisco
Per amor della Patria: In grembo al fiume,
In vista de' Nemici

Improvisa mi lancio, e in mezzo a un nembo
Di mille strali, e mille,
Che mi piovean d'intorno
Illesa alla Cittade, e a te ritorno .

Pel. Oh prode! oh generosa! Ah Tebe, ed io
Qual mercede potremo
Renderti in ricompensa?

If. A me sol basta
L'amor tuo, quel di Tebe: e sol mi lagno,
Che non mi fè la sorte
A Pelopida figlia; onde potessi
Seguire a prò d'ognuno in miglior guisa
L'orme di tanto Genitor .

Pel. Ben'io
Posso il fallo emendar. D'essermi figlia
S'altra brama non hai,
Sposa di Clito al nuovo di farai .

If. (Oh me felice!)

Pel. Or v'è. Lasciami solo;
Ma però custodisci
Cauta quanto esponesti .

If. Al Mondo in faccia
Or che posso vantarmi,
Che tua Figlia son'io,
Abbastanza distinguo il dover mio .

Or

Or che tua figlia io sono
 Il mio dover rammento:
 Nel petto mio già sento
 Del Genitore il cor.

A meritare perdono
 Non mi lusingo in seno:
 So chi tu sei; ma a pieno
 Non mi conosci ancor.

Ora &c. *parte.*

S C E N A VII.

Pelopida, e poi Oreste.

Pel. **O**H Patria! oh Tebe! oh libertà, che tãto
 Sudor ne costi!

Or. Oh rea sventura! oh forte!...

Ah Signor...

Pel. Giusti Dei! che fũ?

Or. Sorpresa

E' di Cadmo la Rocca, e l'Inimico
 Per il contiguo Ponte,
 Che da noi ne divide, ormai s'accinge
 In Tebe a penetrar.

Pel. Providi Numi

Di Tebe tutelari, i vostri Tempj
 Ah difendete voi: Voi proteggete
 La nostra libertà. Scoprite al fine,
 Chi la Patria tradisce. Oreste, oh Dio!
 Se forse tu sapeffi
 Qual tradimento mai...

Or. Tutto m'è noto:

Dell'arrivo d'Egisto
 So la vera cagion, tutta la frode
 La rea congiura, il fo: ma ti consola
 Ne assiste il Ciel. De' Congiurati il Duce

Ti

Ti svelerà Clitarco.

Pel. Il servo forse

D'Aspasia!

Or. Appunto. Egli a me tace il nome,
 Che a te paleserà.

Pel. Vã: lo conduci,
 Guidalo a me.

Or. Deh, non è tempo adesso
 D'ascoltarlo, o Signor. Pensi che Tebe
 Di perdersi è in procinto! e che smarrita,
 Più difese non ha? Se l'abbandoni,
 Ah che farà. La tua presenza è il solo
 Necessario riparo.

Pel. E' ver, si vada

A incoraggiarla. Il figlio

Tu frattanto ritrova: e il ponte entrambi
 A difender correte: e in Tebe, Egisto

Se non partì, s'arresti.

Or. Ed a qual uopo

Ne comandi l'arresto? Ah l'inimico
 Più d'irritar...

Pel. T'accheta:

So che vuoi dir. Del violato ufficio

D'Ambasciadore intendo

Sol di farlo arrossir. Voglio, che veda,

Nel supplicio del Reo

Qual pena ei meritava, e vada poi

A narrar spaventato,

Che Pelopida veglia

A pro di Tebe, e ne difende il fato.

Vuò del reo nel giusto scempio

Che conosca il proprio errore;

Tinto in volto di rossore

S'oda il fallo rintacciar.

A nar-

A narrar poi torni l'empio,
 Che non manca a Noi costanza,
 E che folle è la speranza,
 Vana l'arte d'ingannar.
 Vuò &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Oreste, e Aspasia.

Or. **I**N pubblico vantaggio
 Di Pelopida al pari
 Chi può tanto pensar! Ma andiam: si cerchi
 Da me il suo figlio, e meco unito al Ponte
 Testimonio oggi sia,
 Ch'è necessaria ancor la destra mia.
vuol partire.

Asp. Fermati. E' ver...

Or. So che vuoi dirmi: Aspasia,
 Di più non m'arrestar. *come sopra.*

Asp. Ma senti...

Or. Ah troppo, troppo presto ne venghi
 Ad insultar; Ma il Soglio
 Hai da premere ancor: (Non dubitarne)
 Di Cadmo è ver, che l'alta mole il tuo
 Tiranno Genitore
 Occupata ha poch'anzi, e che già spera
 A momenti regnar, mercè d'Egisto
 I vilissimi ufficj;
 Ma oh vana! oh folle speme!
 Che in nulla si risolve; E' la congiura
 Alfin palese, o Aspasia: e la vedrai
 Al recider d'un capo
 Presto svanir.

Asp. (Che ascolto! Oimè!) Se lice
 Di qual capo ragioni?

Or.

Or. A me fin'ora
 Clitarco l'occultò! Ma trema: io credo,
 Che a Pelopida in breve
 Tutto paleferà senza dimora. *(ra.*
Asp. (Il timor, ch'ho per Clito, oh Dei m'acco-

S C E N A IX.

Clito, e detti.

Or. **C**Lito del Padre è mente, *(diamo*
 Che entrambi al Ponte a sostener ne an-
 De' Nemici il furor. Sai la forpresa?
 La congiura? i perigli?

Cl. Il sò.

Or. T'affretta,
 Dunque n'andiam...

Cl. Parti... verrò... *pensoso.*

Or. Ma fai,
 Che l'indugio è delitto?

Cl. Il sò... *come sopra.*

Or. Che Tebe
 Tutta ripone in noi la sua speranza?

Cl. M'è noto... *come sopra.*

Or. E perche dunque
 Così t'arresti! Ah se d'onor ti senti...

Cl. Vanne; sull'orme tue vengo a momenti,
con impazienza.

Or. Parto, ma il tuo sembiante
 Torbido parmi, e nero;
 Dov'è l'ardir primiero
 Del generoso cor!
 Oh quante schiere, e quante
 Incoraggiar sapesti;
 Se timido or t'arresti
 Chi mostrerà valor? Parto &c. *parte.*

SCE.

S C E N A X.

*Clito, ed Aspasia.**Cl.* S On pur teco una volta.*Asp.* S Ah Clito, ah dimmi,
Nella congiura hai parte? Io già ti leggo
In fronte il tuo delitto.*Cl.* E' ver son reoCara per te. Della congiura al fine
Capo mi resi: e testimonio un foglio
Il tuo servo Clitarco
Ad Egisto recò.*Asp.* (Numi son morta.)Ah, che facesti mai,
Sventurato! infelice!*Cl.* Ah, non parlarmiCara, così: Co' tuoi sinistri Augurj
L'anima mi trafiggi. Ah mi credevo,
Che opportuna un consiglio...*Asp.* E qual consiglioPosso darti coll'alma
Di timori ricolma i più funesti:
Sventurato, infelice, ah che facesti.

Son confusa... son smarrita....

Nel pensare al tuo periglio:

Ah non trovo più consiglio,

Tremo, oh Dio...

Ben mio,

Per te.

Ah t'invola, ah fuggi, evita

Il destin, che ti minaccia:

Ah il timore già m'agghiaccia

Parti, e involati da me.

Son &c. parte.

SCE-

S C E N A XI.

Clito solo.

(rel)

OH Aspasia! oh tenerezze! oh speme! oh amo-
Per me fatal! Numi di Tebe, oh come

Nel timor del mio Bene

Agli occhi miei togliete or tutto il velo,

Che nascondeva l'orrore

Del tradimento mio, del mio delitto.

Lacerato, trafitto

Da' miei fieri rimorsi, oh Dio mi sento

Già le smanie nel cor per mio tormento.

Or che farò misero me! perduta

E' già la mia innocenza. Ah dunque è meglio

La vita terminar;

Ma giusti Dei

Pietà. Troppo mi pesa

Colpevole morir... Come? che dissi?

Oh reo destino! Il fallo

Dunque emendar non posso? Ah sì, corriamo

La macchia vergognosa

Col sangue a cancellar. Non più dimora,

Si difenda la Patria, e poi si mora.

Già da fieri rimorsi agitato,

Odo il suono degl'orridi Carmi,

Che m'invita a corregger tra l'armi

Il mio fallo, e già corro a pugar.

Si difenda la Patria, si mora,

Che abbastanza già vissi fin ora,

Se mi lice pugnando spirar.

*Odo &c. parte.**Fine dell'Atto Primo.*

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Suburbana con Maestose Ruine d'antiche Fabbriche, che terminano sù le Mura, e Porta della Città, Fiume con Ponte, che dalle Mura divide la Rocca di Cadmo, che vedesi nell'altra Riva occupata da' Cretensi.

Nell'aprir della Scena strepito d'armi. Cretensi ch'erano in battaglia co' Tebani, avendo guadagnato il Ponte, vengono risospinti alla metà del suddetto nella venuta di Clito, a cui unitosi Oreste sono da entrambi risospinti all'estremità del suddetto Ponte: Ove Oreste con altri Tebani sostenendo i Nemici, Clito con altri rovinano il Ponte, alla cui caduta sorpresi i Cretensi, si ritirano intimoriti, ed Oreste rimasto in cima alle ruine, prima di gettarsi nel Fiume per tornarsene a' suoi, rivolto a' Nemici dice.

Or. **S** Eguitemi, o Cretensi. Ecco la strada, Che in Tebe può condurvi. Arduo il camino

Se a voi sembra, che addito, io l'intraprendo. Venga pur chi ha coraggio. Ivi l'attendo. *Accenna la riva opposta, e poi si getta nel Fiume, seguito da' suoi.*

Clito con Tebani, poi Pelopida con guardie seguito da Egisto.

Cl. Tebani, Amici, al rovinar del Ponte,
D'Ore-

D'Oreste al chiaro ardir, mirate or come Stupido è l'Inimico? Ah del timore E' figlio lo stupor. Sì, non temete, Quest'è un verace segno, Che il Fatto in lui già manca; onde festiva Tebe tutta n'esulta. Ah lieta tanto Non fu, cred'io, quando d'Anfion la Cetra Gli Abitatori unì, che tra le selve Colle belve traean vita, e costumi. Privi di leggi, e Numi In guisa orrida e dura, E primiera fondò le Patrie Mura. (Ma il Padre ecco s'appressa. O come in volto Gli scintilla il rigor!)

Eg. Ma per qual legge (o Pelop. nell'uscire Il partir mi si vieta?

Pel. Acciò del tuo Ministero incorrotto Possi al fine oggi appien goderti il frutto.

Eg. Questo parlar

Pel. Nò: tutto

Or ora intenderai. Clito, mi posso (con ironia Applaudir delle tue belle prove Di fede, e di valore? A prò di Tebe Di tua felice impresa or qui tra l'Armi, Dimmi, poss'io con te congratularmi?

Eg. (Doppio parlar.)

Cl. (Già mi scopri.)

Pel. Favella

Clito, t'affretti tanto A meritar mercede, Sì poco a domandarla? Ammiro al sommo La tua modestia.

Cl. Ah Padre . . . un figlio . . .

Tu vedi . . . (oh Dio mi perdo !)

Pel. Ah scelerato !

Anima vile ! Traditor ! Custodi,
Que' fregi di Guerriero
Toglietegli d'intorno: e di catene
Aggravate il Fellone .

Eg. (Ohimè !)

Pel. Poi resti

Per qualche spazio con Egisto insieme
Spettacolo funesto all'Inimico
D'ignominia, e rossor .

Eg. Come ! Rispetti

Il Carattere mio
Dunque così ? senza cagion . . .

Pel. Son questi

Del tuo impiego que' frutti,
Che t'accennai poc' anzi : E la cagione
Non dispero, che Clito
Non sia per rinfacciarti .

Cl. Ah Padre

Pel. Indegno !

T'accheta . Parlerai
Del tuo Giudice a fronte . A me Clitarco
Già il tutto fè palese .

Eg. Ed io ..

Pel. Dovrai

Di rossore avvampar: veder la pena,
Che destinai già in mente a chi pretese ;
Scelerato, inumano,
Di tradire la Patria, il Suol Tebano .

Ah paventate indegni,
Perfidi senza onor. *(a vicenda.)*
I vostri rei disegni
Provino il mio rigor.

Vit-

Vittima tu cadrai *(a Clito.)*
Dovrai = Tu per rossore *(ad Egisto.)*
Fremere, e sospirar .

Ah paventate indegni,
Per voi già stride il Fulmine,
Mostri d'infedeltà .

Non son più genitore
Perfido iniquo figlio, *(a Clito.)*
L'iniquo tuo consiglio
Mi spoglia di pietà. *(ad Egisto.)*
Ah &c. *parte.*

S C E N A II.

Clito, ed Egisto con guardie.

Eg. **C**Lito, così schernirmi ! A me prometti
per Pisistrato ogn'opra. E poi sul Ponte
A trattenerne il corso a' suoi trionfi
Accorri sì feroce ? Ah se più accorto
La promessa serbavi, or non saresti
Miserò in questo stato; ed io di riso
Materia or non farei. D'Aspasia Amante
Or va; spera la mano .

Cl. Ah parti, Egisto,
Involati da me .

Eg. Lo sò, ti spiace
I rimproveri udirne .

Cl. Ah di più tosto,
Che la tua vista, oh Dio,
Più m'accresce l'orror del fallo mio ;

Eg. Senti di debol'Alma,
Che a suo danno si pasce
D'una folle virtù. Si t'abbandono:
Ma sì folle però, Clito, io non sono *(parte)*

B ;

SCE-

S C E N A III.

Clito, poi Aspasia, ed Ismene.

Cl. **D**I Configlier malvaggio
 O accenti scelerati. Or più conosco
 L'enormità del mio delitto. Ah dove
 Infelice m'ascondo? Ah con qual fronte,
 Con qual coraggio in Tebe
 Soffrirò gli altrui sguardi,
 Se il rimorso, l'orror di tanto eccesso,
 Sì orribile mi rende ora a me stesso!

Is. Clito, qual ti ritrovo!

As. In quale stato
 Mi conviene mirarti!

Is. Al nuovo giorno
 Ti voleva a me sposo il Padre tuo:
 Ma cinto di catene,
 Ah di te, che farà?

Cl. Morir conviene.

Is. Morir!

Cl. Sì, bella Ismene; Il Ciel prevede,
 Ch'io già d'Aspasia acceso
 Ingrato ti farei,

Onde provido scema i giorni miei.

As. (Oh fedeltà!) Ma queste
 Del nostro amor non sono
 Le nudrite speranze. Ah tu ti perdi...
 E ti perdi... per me. *(con passione veemente)*

Cl. (Quel pianto, oh Dio,
 Più mi trafigge il cor.)

Is. Clito se mori,
 Benchè ingrato mi sei,

In-

Incapace quest'Alma è di sollievo.

Io ... mi sento ... morir. *(affannata.)*

Cl. Deh non piangete:

Prima del tempo, oh Dio, voi m'uccidete.

Ah le lagrime frenate,
 Non piangete la mia sorte:

Cara, Amica, ah voi la morte

M'affrettate,

Oh Dio, così.

Cara, addio; Deh resta in pace.

Non dolerti, Amica, tanto,

Nò, non merta il vostro pianto

Chi ne' falli troppo audace

Già si rese in questo dì.

Ah &c. parte fra guardie

S C E N A IV.

Aspasia, Ismene, poi Oreste.

As. Ismene?

Is. Aspasia?

As. Oh Numi.

Is. Al colpo atroce,
 Misere! Che farem?

As. Nol sò. *(restano entrambe pensose.)*

Or. (Non erro.) *(nell'uscire)*

Aspasia con Ismene ... (Oimè! pensose

Gemon tra lor!) per qual destino Aspasia,

Ismene oimè! Sì meste? onde deriva

In voi tanto dolor?

Is. D'aspra catena

Dunque non fai, che Clito

Fu aggravato poc'anzi?

B 4

As.

As. E che a momenti
S'avvicina a morir?

Or. Ma la cagione!
Parlate.

As. Ah, ch'egli Duce
Della Congiura fu scoperto, e al Padre,
E al Popolo sdegnato
Clitarco il sosterrà.

Or. Che dite! E pure
Io crederlo non posso. Ah questa è forse
Una calunnia infame. Io dall'accusa
Illeso il renderò; Che mal s'accorda
In un'oggetto solo a un tempo stesso
A danno, e a prò di Tebe
Difese, e tradimenti. Un Traditore,
Nò chiamarsi non può,
Chi la Patria salvò col suo valore,

As. Oh generoso! Ah siegui
A favor d'un'Amico,
Siegui così. Nelle di lui difese
M'avrai sempre Compagna. Ah sì, vedrai
Quanto farò Di conservar si tratta
Neila sua vita il necessario scudo,
La difesa d'ognun.

Is. Sì, farò a parte
Anch'io di vostre cure:
Sempre fida farò fra le ivenature.

Or. Io però tanto zelo
In voi non so capir. Ditemi: Entrambe
Forse l'amate?

Is. Io l'amo,
L'adoro, è ver, nol niego.

Asp. Oreste, oh Dio,
Ah che pur troppo egli è l'Idolo mio.

Non

Non vedi, ch'io moro
Se 'l miro in periglio,
Che palpito ognor
Io l'amo, l'adoro,
Mi struggo d'amor.
Ma il fato, la sorte
Se vuol la sua morte,
Col dolce Tesoro
Morire saprò!
Ah troppo l'adoro,
Mi struggo d'amor.
Aita, consiglio,
Difendi l'amico:
Ma un'astro nemico
Sventure predice
All'alma infelice,
Al misero cor. Non &c. parte

S C B N A V.

Ismene, ed Oreste.

Or. **D**unque Ismene, tu ancora
Tanta hai pietà per Clito,
E sì poca per me.

Is. Sentimi Oreste;
La tua gloria, il tuo nome
La tua virtù, il valor, per cui t'ammira
Tebe, e t'adora (io lo confesso) in seno
Dovria destarmi amor: ma se non t'amo,
Incolpane il destin, che già mi rese
D'un'altro Amante, e che quest'alma accese.

B 5

Se

Se ad altra face
 Arde il mio cuore,
 Soffrilo in pace,
 Colpa è d'amore,
 Che d'altro strale
 Già mi ferì.
 Io che non t'ami,
 Non t'odio almeno,
 Ma s'altro brami
 Destarmi in seno,
 Lo spero invano
 Per or così. *Se &c. parte.*

S C E N A VI.

Oreste solo.

Oreste udisti? Oh Dio! Dunque se Clito
 Si lasciasse perir, da Ismene un giorno
 Forse ottener potresti
 Quell'amore, che tanto... Ah nò, non fia
 Vero mai tal pensier. Sì non si dica,
 Che per folle desio
 L'amicizia tradisca, e il dover mio.
 Ah più tosto il Ciel m'opprima,
 Ch'eseguisca un tal consiglio.
 Un'Amico in tal periglio
 Nò, non deggio abbandonar.
 Per desio di folle Amante
 Di lasciarlo un solo istante
 M'arrossisco nel pensar.
 Ah &c. parte.

SCE.

S C E N A VII.

Soggiorno di Pelopida con Tavolino, e foglio
 su di esso, e sedili all'intorno.

Pelopida con Nobili, Cittadini, e Guardie.
Pel. **T**Ebani, è quello il foglio,
 accenna il foglio sul Tavolino.

Che un Reo di gran delitto
 Alla morte condanna. Ognuno, io credo,
 Che si rammenti, qual recente, al Nume
 Solenne giuramento, e con qual legge
 Da noi si proferì. Che chi volesse
 Tradir la libertà, morir dovesse.
 Ma allor, chi avria pensato,
 Che un'Alma scelerata a questo segno
 Dar si potesse? E pure
 (Inorridisci, o Tebe.) E pure in Clito,
 Sì nel Figlio ribelle,
 Che più non è mio Figlio, alma trovossi
 Scelerata così. Dunque la pena
 Al misfatto prescritta
 Ormai riceva: E in avvenir di freno
 Serva, di norma altrui. Giudice ingiusto
 Nò, non vedrete un Padre. O là l'indegno
 ad una comparsa, che parte.
 Con Egisto qui venga: Uno al roffore,
 L'altro ad udir l'estrema ultima sorte
 Del suo destin, che lo condanna a morte.

S C E N A VIII.

Oreste, e detti, poi Aspasia, ed Ismene.
Or. **S**ignor, poc'anzi udii,
 Che reo di fellonia venga il tuo Figlio

B 6

Ac-

Accusato, e proscritto; onde qui sono
 La temeraria accusa
 Accinto a dileguar. Nò, non difende
 A rischio della vita in mezzo all'armi,
 La Patria un delinquente,
 Una calunnia è forse. Egli è Innocente.
Pel. Volesse il Ciel non fosse reo; ma temo,
 Che il tuo cuor generoso
 Impresa troppo dura
 S'accinga a sostener. Basta: Ei qui viene
 Per cenno mio. Vedrai
 Ne' suoi detti qual'è . . . Ma dove Aspasia,
nell'uscire.

Ismene ove venite? Ah non sapete,
 Che qui di trattenerfi
 Non lice al vostro sesso?

Asp. Quando abbiamo che dir, lice, è permesso.

Is. Sì, non sdegnarti. Abbiamo
 A favore di Clito, or che si deve
 Qui giudicar, per l'innocenza sua
 Molto da dir.

Pel. Dunque a piacer ciascuna
 S'arresti pur: ma forse
 Inutili saran le vostre cure,
 Debole la speranza:
 Basta Clito già viene.

Asp.) a 2 Alma Costanza.
Is.)

S C E N A IX.

Clito in catene tra le Guardie, Egisto, e detti.

Eg. **P**Elopida, ma dimmi, e fino a quando
 D'un Publico Oratore
 Gioco ti prenderai? Forse pretendi

Ch'io

Ch'io lo sopporti? Ah tanti oltraggi io giuro,
 Che a vendicar ben tosto . . .

Cl. Olà superbo

Taci. Così ragioni

Di Tebe al sommo Duce? Ah se tra ceppi
 Come lo son, non fossi
 Ben pentir ti farei. . . .

Pel. T'accheta indegno: E tu non fai chi sei?
 Dovevi in altra sorte

Questi sensi nudrir. Tacete entrambi;
 Che ad altro oggetto io quivi

Or vi feci affrettar; nè di bisogno *(a Clito)*
 Il mio decoro ha più del tuo sostegno.

Cl. Dunque ammutisco, o Padre!

Eg. (Ardo di sdegno.)

Pel. Sì, sì: m'ascolta, e a rammentar comincia

Con chi parli, chi sei, qual fosti un giorno,
 Che di renderti adorno

D'ogni virtude il seno

Un Padre procurò: Che in faccia mia
 Usò non fosti mai

A mentir con viltade: E questa volta
 Pensa, che più d'ogn'altra io non dispero,
 Che candido risponda, e più sincero.

Cl. Signor

Pel. Taci. La serie

Troppo presto confondi,

Lascia pria, ch'io finisca, e poi rispondi.

Si cospirò poc'anzi

Contro di Tebe, e di tradir tentossi

Col ricever di nuovo

Le leggi da un Tiranno

La Patria libertà. Della Congiura

A me ti scoprirà Duce

Clit-

Clitarco or or . Di fellonia t'accusa
 Un tuo foglio , e il commercio
 Di segreti congressi ,
 Che con Egisto avesti , i suoi consigli ,
 Il tuo consenso ; onde in obbligo sono
 D'esser Giudice tuo .

Cl. Io di perdono ,
 Padre

Pel. T'accheta . Ancora
 Tutto il mio cor non dissi , e mi confondi :
 Lascia pria , che finisca , e poi rispondi .
 Del mio giudizio , o Clito ,
 Mercè quel grado in cui mi vedi , è dunque
 Al Tribunal commessa
 La tua sorte , il destin ; ma se d'Astrea
 Le sagrosante Leggi
 Sospetti , che Pelopida
 Possa violar ; Parla , e favelli teco
 Ciascuno pur ; che in questo punto stesso
 La mia suprema autorità depongo
 Per ora in altra man : da cui . . .

Cl. Che dici !
 Io dubitar di te ? Con quest'idea
 Troppo avviliti , o Padre ,
 La gloria tua . Qual'altra man potrebbe
 Della tua più incorrotta
 Al Tribunal d'Astrea la sagra lance
 Appressarsi a trattar ? Nò , nò : abbastanza
 E' nota la tua fè ; Quindi prescritta
 Da te qualunque sia ,
 Sempre giusta sarà la sorte mia .

Asp. (Oh troppo incauto !)

Is. (Oh troppo
 Generoso a suo danno .)

Or.

Or. (Quanto di lui si fida !)

Eg. (Oh folle inganno .)

Cl. Ma perche si pensò ,
 Padre , or ti miro ?

Pel. In mente
 Volgo , che delinquente .

Da tante prove , e tante già convinto
 Presso me comparisci ; Onde in quel foglio ,
gl'accenna il foglio sul Tavolino .

Vanne , prendilo , e leggi : ivi segnato
 Da questa man vedrai qual'è il tuo Fato .
si pone a sedere , e con esso il seguito .

Cl. Padre , e Signore , il cenno
 Eccomi pronto ad ubbidir . Da questo
accostasi al Tavolino , e preso il foglio lo bacia .
 Bacio , che in esso imprimo , ah riconosci ,
 Ch'io la tua man , che i falli miei condanna ,
 Nò , non chiamo tiranna , anzi l'adoro ,
 L'apprezzo ogn'or : Ma da mè il foglio al fine
 Leggasi . *lo spiega .*

Is. (Or sì , che mi s'agghiaccia il cuore .)

Asp. (Ismene , ah non provai pena maggiore .)
 legge .

Cl. *Perche ad onta de' Numi , empio , ed ingrato
 La legge calpestasti , il giuramento ,
 Della Patria nemico , e scelerato ,
 Ribelle perche fosti in quel momento :
 Clito , restar non deve invendicato
 Di tua Congiura il nero tradimento ;
 Va dunque , e mori , e del supplicio all' Ara
 In Tebe ad altri ad esser fido impara .
 Pelopida cost .*

Is. (Che ascolto ? oh Dio .)

Asp. (Numi aita , pietà dell'Idol mio .)

Pel.

Pel. Clito, leggesti?

Cl. Alla sentenza, o Padre,
Piego la fronte.

Pel. Or v'è....

Or. Nò, nò: Perdona

Signor, se il tuo decreto, a cui s'accheta
Un Figlio per rispetto,
Oreste or non approva: Odi un momento
Qual ne sia la cagion.

Pel. (Semplice!) Parla,
Addur che mai vorrai?

Or. Che d'un delitto,

Signor, non è mai reo
Chi nol compisce. E' vero,
Che la colpa palese in faccia al Mondo
Reo lo dichiara: Ma pur troppo ancora
E' ver, che un delinquente,
Che detesti l'error torna innocente.
Ciò però non gli giovi:
Voglio, che di castigo il suo reato
Abbia bisogno; Il suo valore ancora,
Che la Patria salvò, di cui ne sono
Testimonio con altri, ha pur bisogno
Di premio, e ricompensa; Onde vedremo
Se a morire costretto
Sarà chi dei premiar.

Pel. Dicesti?

Or. Ho detto.

Asp. Tutto però non disse. Ascolta. Il Figlio
Del figurato eccesso
Nò il colpevol non è. Che sia ciò vero
Dimmi, della Congiura
Chi reo l'accusa? un foglio!
Clitarco forse? Ah testimonj entrambi

De

Deboli a condannarlo. Io son la rea,
Son'io. Sappi che amante
Mi studiai di sedurlo,
Perche Tebe tradisse: Ei d'ubbidirmi,
Se nol fai, finse allor, che scrisse il foglio,
Che Clitarco recò, perche sicura
Foss'io della Congiura,
Ne procurassi intanto al gran disegno
Un'altro esecutor. Di questo fallo.
D'avermi sì delusa è delinquente.
D'ogn'altra colpa poi egli è Innocente.

Pel. Dunque complice ancora (s'alzano tutti.)
Aspasia sei del fallo?

Cl. Anzi di Tebe

Ella fu la difesa. Ah tu non sai
Di quell'Anima bella
Tutti i pregi, o Signore. Ella mostrommi
Dell'enorme attentato
Tutto l'orrore: il merto ella m'espressse
Di chi serba la fede:
Mi pregò, mi riprese; ond'io tornando
Nella strada d'onor...

Pel. Non più: t'accheta.

Dimmi Aspasia, t'avanza
Altro ancora da dir?

Asp. Dissi abbastanza,
Ch'io son la Delinquente,
Che a lui creder non dei, ch'egli è Innocente.

Is. Che se nol fosse? Ah pensi,
Rammenti, che poc'anzi a me in Isposo
In ricompensa il promettesti? A morte
Se adesso lo condanni,
Come evitar presso di me la taccia
Potrai di poca fè! Signore, ah troppo

Man

Mancaresti a te stesso,
 Alla speranza mia. Nò, nò, di vita
 Oggi privar nol puoi,
 Se alla promessa tua mancar non vuoi.

Pel. Dunque dovrò cangiarmi. E ben m'ascolti
 Ogn'ua per pochi istanti. Io la gran lite
 Già m'accingo a compor. Tacete, e udite.
 Perche di fede, o Ismene,
 Mancar non soglio, in questo punto istesso
 Della destra del Figlio
 Disponi a tuo piacer.

Cl. Come!...

Is. Nò, Clito,
 Non dubitar, non ti farò importuna:
 Fidati a me. Della sua destra dunque *(a Pel.)*
 Se mi lice dispor, deggio ad Aspasia
 Cederla, che in amor già mi prevenne,
 E che n'è degna più di me. Che dici,
 Signor? Forse t'opponi
 Al tuo libero dono!

Pel. Io lo potrei...
 Ma se 'l brami si faccia. A lei la mano
 Porgi dunque ora Clito.

Cl. Eccola: Il cenno
 Eseguisco così.

Dà la mano di Sposa ad Aspasia.

Asp. Stupida anch'io
 Sposo t'accetto. *(Ma nel dono ah sento,
 Che smarrita già son tremo, e pavento.)*

Pel. De' tuoi voti a seconda ecco adempita
 La mia promessa, o Ismene; Or s'adempisca
 Il resto ancora. Odi: tuo Sposo il Figlio
ad Aspasia.

Permisi, perche avesse il vostro amore

Il suo castigo ancor. Però s'estingua
 Questa face a momenti,
 Ch'esser potria fatale: e sia tua pena
 Saper, che quest'amore è a lui funesto,
 Ch'è il Testimon verace,
 Che la conferma reo della Congiura.

Asp. *(Oh presago timor di mia sventura.)*

Pel. E perche nel decreto
 Abbia il suo premio ancor, la sua mercede
 Oggi il valor di Clito,
 Che la Patria difese; Oreste, a lui
 Tosto si rendan l'armi, ed in trionfo
 Faccia pur degna pompa
 Del suo nobile ardire;
 Ma trionfante poi vada a morire.

As. Oh ... Dio! ...

Cl. Padre, di nuovo
 Il tuo saggio decreto or rispettoso
 Venera il figlio.

Or. Ah nò: pietà. Rivoca
 Il tuo voto, Signor. Conserva a noi,
 A Tebe il Difensor: Non funestarla
 Tanto con la sua morte.

As. Ah sì, ti cangia,
 Padre, che tal ti posso
 Ora chiamar: Cangiati sì, per queste
 Lagrime, che al tuo piede *(s'inginocchia.)*
 Io spargo di dolor. Pietà.

Is. Clemenza,
 Eccomi a' piedi tuoi, di Tebe a nome
 Eccomi ad implorar. Mira ciascuno
 Come l'attende.

As. Oh Dio! Salvalo.

Is. Al fine

Rammenta, che è il tuo figlio,
Che il Genitor tu sei.

Per. Non più: Sorgete. (oh Dei!)
Per lui non v'è pietà. Sì, mi conviene
Di lasciarlo perire,
Nò, nol posso salvar: deve morire.

Ah, se'l condanno a morte
Non son crudele, ingrato;
Son Padre sventurato
Vittima del dolor.

Vuole così la sorte,
La legge lo condanna,
E meco è più Tiranna,
Perchè son Genitor.

Ah, &c. *parte con seguito*

S C E N A X.

*Clito, Aspasia, Oreste, Ismene, Egisto, e
Guardie.*

Is. **A** Mica,

Cl. Ah Sposa Amata.

Eg. Aspasia.

As. Oh Numi!

Eg. Meco t'affretta: andiam...

As. Tacete, oh Dio!

Ah che m'avvene mai? ... dove son'io?

Misera .. me. *(resta stupido.)*

Cl. (Sposa infelice, il duolo
Fuor di se la trasporta.)

As. Ah rinovate

Ecco di nuovo le Tragedie Avite

In quest'istesso suolo. Atreo? Tieste?

(O)

(Oimè!) perche alle vostre
Mense chiamarmi! Ah scelerati.

Cl. Ah tanto

Non tormentarti, o Sposa,
Non t'avvilir. L'affanno mio più fiero
E' il tuo duol, la tua pena.

As. Ah Clito, ah Sposo,

Di te vedova, e priva
Che mai farò? Ma voi,
Giusti Numi del Cielo,
Deh per pietà abbreviate i giorni miei,
M'affrettate il morir. Togliete almeno,
Togliete alla mia mano
Quest'ufficio crudele. Amici, è meglio
Le pene terminar. Lo Sposo, Amici,
Vi raccomando. Ai fortunati Elisi
M'incamino mio Bene. Addio ... ma i lumi
A te chi chiuderà? Con man pietosa
Vorrei .. ma poi ... Qual nuovo
Dubbio crudel m'affanna?

In qual passo son'io forte Tiranna.

Nò, non mi so risolvere,

Se parto ... o teco io resto:

Oh Dio, che affanno è questo

Vorrei ... ma no ... Ben mio

Corro, vado a morir.

Sì ti precedo, o Sposo,

Così vuol la mia fede:

Ma pigro intanto il piede

Mi nega di partir.

No, &c. *parte.*

S C E N A XI.

Clito, Oreste con guardie, Ismene, ed Egisto, che partono subito.

Cl. **I**smene, Egisto, Amici, andate ... oh Dio ...

Non tardate ... in mia vece

Consolatela almen.

If. Vado, il pietoso

Ufficio non ricuso. *(parte.)*

Eg. Parto, ma del tuo duol te sol ne accuso. *(par.)*

Or. Amico, or che fiam soli

Posso dirti, che forse oggi vivrai

Per opra mia?

Cl. Per mia cagione, Oreste,

Ah non renderti reo. Lascia tal cura,

A me più non pensar. Lo vedi, Amico,

Fin dove m'ha ridotto il mio destino,

Che mi porta a morir. Non me ne lagno,

Dolermene non sò, quando a mio costo

S'impara ad esser Saggio. Ah sol ti chiedo,

Che consoli il mio Bene,

Nè l'abbandoni, oh Dio, fra tante pene.

Or. Tutto per voi farò; ma v'assicuro,

Che dal destin severo

Entrambi di salvarvi io non dispero. *(parte.)*

S C E N A XII.

Clito, poi Egisto, che torna.

Cl. **N**Umi del Cielo, ah voi
Secondate pietosi i miei desiri.

Neg'ultimi respiri

Con-

Consolatemi almen. L'Idolo mio
Fate, che al mio morir non senta

Eg. Oh Dio!

Clito, da te dipende,

Se Aspasia vuoi, che viva (io la trattenni)

Perchè col ferro in man volea

Cl. T'intendo.

Dunque tenace ancora

Perfiste di morire?

Eg. Odimi. In vita

Ella si ferberà, purchè la tua

Necessaria salvezza

Sii pronto a secondar. Sappi, che il varco

Offresi aperto alla tua fuga

Cl. Ah taci.

A me fuggire? Indegno!

Di ciò più non parlar.

volgendosi altrove sdegnato.

Eg. Ma senti almeno,

Giacchè morta la vuoi ...

Cl. Deh parti.

Eg. Oh Dei,

Dunque nemmeno brami

G'ultimi accenti udir d'una infelice?

Quanto barbaro sei. *(in atto di partire.)*

Cl. Parla. Che dice?

Eg. Dice, che non sà vivere

Senza di te un momento,

Che a sì crudel tormento

Resistere non sà.

Che se fuggir non curi,

Dice, che al mio ritorno

Saprà finire il giorno,

Prima di te morrà. Dice, &c. *parte.*

SCE-

S C E N A XIII.

Clito solo.

MOrrà prima di tè! che angustia! Egisto? ..
 Numi parti! Clito, che fai? che pensi?

Ah che risolvi al fin? nol sò: se fuggo
 Per me è troppa viltà: se poi m'arresto,
 Ecco, che l'Idol mio di propria mano
 Già si trafigge il Cor. Veggo già il sangue ...

Dalla crudel ferita .. ah qual funesta
 Orrida immagine è questa! Oimè qual gelo

Mi sento in ogni vena? Aita, oh Dei?

Aspasia, anima mia, sposa ove sei?

Vieni ritorna ... ah senti

D'un fido sposo .. Ma che veggo? oh Dio!

T'arresta Idolo mio ... dammi quel ferro ...

Il sangue tuo ... deh ferma ... a me ti volgi ...

Ah che il crudel son'io

Lascia, lascia il tuo cor. Ferisci il mio.

Trapassami il petto,

Punisci un'ingrato,

Ma teco spietato

L'acciaro ...

Ah per pietà ferma, t'arresta:

Sospendi il colpo ancora.

Deh vivi in pace, e lascia sol ch'io mora.

Lascia, ch'io mora

Mio dolce amore,

Serbati in vita

Non più rigore ...

Oh Dio, parti sdegnata?

Ascoltami ove vai? Fermati ingrata!

Vuoi, che la fuga al fine ... ah chi ragiono?

Ah

Ah già si dileguò. Sposa infelice!

A morir corre altrove. Il suo destino

Si poteva impedire. Ed io Tiranno ...

Barbaro, ed io ... che crudeltà! da tutti

Sento già detestarmi. Odo già l'ombra,

Che a rinfacciar mi viene

Stillante ancor di sangue ... Ah dove fuggo?

Misero! ove m'ascondo? Almen tramonti

Questo torbido giorno

Una volta per me. Son stanco al fine

Di più viver così. Venga, s'affretti,

(Che ormai più nulla temo)

S'acceleri la morte.

Già morì, già spirò la mia Consorte.

Ah mi si arresta il sangue,

Stupido il cor s'agghiaccia

Già della Sposa in faccia

L'ombra per me terribile

Pallida veggo errar.

Tremo ... fuggir ... vorrei ...

Vorrei ... da me nascondermi ...

La luce abbandonar ...

Ah &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A .

Appartamenti Terreni nel Palazzo di Pelopida.

Ismene, ed Egisto.

If. **D**unque le nostre cure
Delude Clito, e di fuggir ricusa
Ostinato così!

Eg. Tel diffi: ei troppo
si abusa della sorte. A minacciarmi
Sappi, che giunse ancor.

If. Con questa fuga
Quel generoso cor comprar la vita
Stima viltà; Ma per qual'altra strada
La Tragedia impedir?

Eg. Se a me si desse
Segreto ingresso, e a pochi armati, audace
Tentarei di rapirlo.

If. Ah ti lusinghi:
Non lo sperar. D'onde si mira, è questa
Impresa, che in niun conto
Puol' eseguirsi: Onde ne lascia Egisto,
Il peso a me. Mi basta sol, che Aspasia
A suo danno la man per opra tua
Non precipiti ancora.

Eg. Ismene, e poi,
Che pensi oprar?

If. Va, forse io non dispero
Di rendere il suo cor lieto, e contento.

Eg. Vado: ma mi sgomento
Di comparirle avanti. Ah sai, che a un'alma
Fuor

Fuor di misura afflitta,
Disperata abbastanza,
Treppo debil sollievo è la speranza.

„ Speme, che nulla giova
„ A un disperato Cor,
„ E' un van desio, che allor
„ Più lo tormenta.
„ E l'Alma, che non trova
„ Riparo al suo martir,
„ E lieta di morir,
„ E' più contenta. Speme &c. parte.

S C E N A II.

Ismene, poi Oreste.

If. **I**O disperar non voglio (Oreste
Del tutto ancor. M'arrida il Ciel. Se
M'ama davvero, un mezzo alla salvezza
Di Clito troverà. D'ingegno Amore
Più d'ogn'altro è fecondo. In traccia dunque
D'Oreste andiam. Duce dell'armi anch'esso
Molto potrà... Ma viene a questa volta:
Propizia la Fortuna a me lo guida.

Or. Ismene, oh sorte infida
Del nostro Eroe! nella sua morte, ah noi
Non perdiam poco.

If. E il generoso Core
D'Oreste lo permette? e nulla vuole
Intraprender per lui?

Or. Che far poss'io?
Parla? Tu che faresti?

If. Il pernicioso
Troppo infausto decreto,
Farei, che dalle schiere, e dalla Plebe
S'intercedesse.

Or. Ed io

Di voci sediziose
Autore comparir. Nò: il tuo consiglio
Ha molto di periglio. Un'altro forse
Miglior n'adoprerò, men periglioso,
E inaspettato ancor. Ma perche tanto
Affannarti per Clito,
Se ad Aspasia il cedesti?

If. Ella prevenne

La fiamma mia; Quindi discreta in tempo
In tal guisa n'estinse
In me l'ardor: Ma non per questo in petto
Non mi parla per lui
Pietà pura, e innocente, e non hò pace
Finche salvo nol veda.

Or. Oreste al fine

Può dunque lusingarsi
Dell'amor tuo?

If. M'ascolta. Il difensore

A queste nostre mura
Se saprai conservare, Io ti prometto
Di nudrire per te tutto l'affetto.

Se è ver, ch'al mio Ciglio

D'amore t'accendi,
Già udisti il consiglio:
Conserva, difendi
Il nostro sostegno,
Di Tebe l'onor.

Così ti prometto

Allora in mercede
Dell'alma l'affetto,
La candida fede
Del core, la mano,
Me stessa, e l'Amor. *Se &c. parte.*

SCE.

S C E N A III.

Oreste, poi Pelopida.

Or. **O**Rmai non più dubbiezze. Era mia cura
Già tutto d'impiegarmi

A favor dell'amico, e procurarne
La vita ad ogni costo. Or che il mio Bene
Me n'offre la mercè, più coraggioso
All'onorata impresa
Si dispone il mio Cor. Sì, sì, a morire
In vece di condurlo,
Venga meco nel Campo: ivi tra l'armi
Si mora, o l'Inimico
Si distrugga, si fughi, e Trionfante
Liberator di Tebe un'altra volta
Il Popolo l'ammiri, e allor vedremo
S'egli saprà soffrire,
Che il suo Liberator vada a morire.

Pel. Oreste, la sentenza,

Che si eseguisca è tempo. Ormai l'indugio
Nulla più giova. Alla sua pena al fine
Soggiacer deve il Figlio. Or v'è; Richiese
Di comparirmi un'altra volta innanzi
Pria d'inviarfi al suo supplicio. In queste
Stanze dunque lo guida,
Mi rivegga, trionfi, e poi s'uccida.

Or. Signor tanta costanza

Ragionando d'un figlio, che alla morte
Già condannasti, ah come mai nel volto
Puoi conservare? Inorridisco...

Pel. Oreste,

Tu ricercar non dei

C ;

GP

Gl'interni moti, che in me provo. Il Padre
Sappi, che a forza or vò celando in petto,
Perche Giudice deggio
Scordarmi d'esser Padre anche all'aspetto.
Vanne dunque: eseguisci.

Or. Or vado; e ammiro
L'intrepida virtù del tuo gran Core.
Ma scordarsi d'un figlio
E troppa crudeltà d'un Genitore.

Padre più Barbaro
Non vidi ancora,
Un Figlio perdere!
Voler che mora!
Divengo stupido,
Mi fai tremar.

Sono più docili
Le Tigri Ircane,
La Prole tenera,
Di te più umane,
Sanno difendere,
Sanno più amar.

Padre &c. *parte.*

S C E N A IV.

Pelopida, poi Aspasia, ed Ismene.

Pel. **N**O', barbaro non sono, *(gra*
Quando d'Astrea Custode all'Ara Sa-
Delle sue giuste Leggi
La Vittima dovuta in Sacrificio
Son costretto a immolar. Calpesto, è vero,
I vincoli più sagri
Di natura così: Ma a queste prove
La giusta Dea distingue

La

La fè de' suoi Ministri; Onde son pago,
Che in me per norma altrui
L'esempio ella assicuri
D'incorrotta giustizia ai dì futuri.

Asp. Ah, Signor, per un Figlio
Sventurato, Infelice, e per la Sposa
V'è qualche speme ancor?

Is. Sì, v'è pur tempo,
Se vuoi, di consolarla.

Pel. Invano entrambe,
Senza nulla ottener vi lusingate.
Cessate ormai, cessate
Di più sperar, che al Reo
Possa la pena rivocar di morte.

Is. Oh sognate speranze!

Asp. Oh Sposo! oh forte!

Is. Signor, giunge quà Clito.

Pel. A me ne viene

Or per l'ultima volta. (Amor di Padre,
Ah nò, non mi tradire a questo passo.)

Asp. (Se nò mi struggo, oh Numi! Io son di sasso.)

S C E N A V.

*Clito fra le Guardie, accompagnato da Oreste,
e detti.*

Cl. **A** Rinfacciarti, o Padre,
Qui non vengo...

Pel. Il sò: Ma se pretendi
Forse grazia per te; Sol mi rammento,
Che facendoti Reo
D'ignominia, e rossor mi sei cagione;
Però doppia ragione
Ebbi di condannarti.

C 4

Asp.

Asp. (Inorridisco
A tanta crudeltà.)

Is. (Sempre il rigore
Conserva più severo.)

Or. (Ma di salvargli il Figlio io non dispero.)

Cl. Ah Padre, io vengo
(Reo di morte, la vita
Non ti chiedo, non spero.) io vengo solo
D'ubbidienza, di fè, d'amor, di stima
A renderti un tributo in quel momento,
Che ne resta a' miei dì. Sò, che perdono
Non merito da te: ma d'impetrarlo
Almen per l'alma mia
Non diffido però. Sì, Padre amato,
Dalla mortal sua spoglia,
Già, che scioglier si dee, lascia, che in pace
Sen passi al suo soggiorno. Ah sì permetti
Di tal perdono in segno,
Che la paterna man, che mi punisce
Io baci, ò Genitor, l'ultima volta.

Asp. (Io mi sento morir.)

Pel. Clito, m'ascolta.

Al bacio d'un Ribelle
Negar dovrei la destra mia: Mà pure
Voglio appagarti. In essa
Dunque il Fulmine bacia
Vindice della Patria, e degli errori
Cia commetti da te. Baciala, e mori.

Gli porge la mano senza mirarlo.

Is. (Numi, che crudeltà!)

Asp. (L'alma dal seno
Sen fugge per dolor.)

Or. (Quanto è severo:
Ma di salvargli il Figlio io non dispero.)

Pel.

Pel. Clito, brami di più?

Cl. Pago abbastanza
Non sono ancora. Al mio destino in braccio,
Se vuoi, che vada più contento, ah Padre,
Tu per me rassicura
Del pentimento mio
La Patria vilipesa, e grazia implora
Alle Ceneri mie. Dille che a lei
Chiedo perdono dell'ingiuria, e dille,
Che in cenere ridotto
Saprò adorarla ancora, e che molesto
Ah mai più le farò!

Pel. (Che affalto è questo!
Mi sento intenerir).

Cl. Per mio sollievo
Ti chiedo al fine (ah non negarlo a un Figlio
Moribondo in mercè) chiedo, che Aspasia,
L'afflitta Sposa mia nel duro caso,
Che tu consoli, o Padre, ed in mia vece
La ricevi qual Figlia. A piedi tuoi
Eccomi ad implorarne...

vuole inginocchiarsi.

Pel. Ah forgi. (oh Dio!)
Non più. Di Padre in segno,
Eccoti Aspasia un pegno

abbraccia Aspasia.

Del mio verace amor. Di secondarti
Nelle giuste tue brame in faccia a tutti
Gli Dei te n'assicuro.

E a loro in faccia a te mio Figlio il giuro.

Cl. Or non bramo di più. Mio Padre addio,
Addio mia Sposa. Al fine
A morte andar conviene.

As. Ah sì s'incontri

C 5

11

Il fine ormai delle sventure estreme.
Vengo teco a morir . morremo insieme .

Cl. Ah che dici !

Pel. Ah che pensi !

Asp. Ah Padre , ah Sposo ;

Io penso al mio dover . Teco morendo
Di propria man vicina al tuo supplicio ,
Delle più fide Spose

Vuò il costume imitar , così morendo
Servo alla gloria mia . Restare in vita
Non potrei se volessi . Udite : e voi
Amici Spettatori

Or Giudici ne fiate . Oggi mi veggio
Di Pisistrato prole , e di Pelopida
Figlia ad un tempo . Un per natura è Padre ,
Per scelta l'altro . A quello deggio (oh forte !)
Rispetto , e fedeltà : Questo mi chiede
Gratitudine , e amor . Salva vuol questo
Tebe , la libertà . Quello la brama
Oppressa , e in servitù : L'uno s'oppone
All'altro Genitore , e a qual de' due
M'impegno d'ubbidir forte spietata ,
O ribelle divengo , o sono ingrata .
Ah quest'orridi opposti
Fuggansi col morir .

Pel. Deh Figlia . . .

Cl. Ah Sposa . . .

Asp. Non più . Voi senza frutto

V'affannate per me . Nò dalla morte
Distormi non potrete . E' in noi la vita
Del Ciel libero dono .

Cl. E' ver , ma Giove
Tutto ne vuol l'arbitrio ,

Asp. E Giove appunto

M'ispi-

M'ispira di morir . Da questa Valle
Di miserie feconda , e di delitti ,
Vuol , che passi innocente
A' fortunati Elisi . Ei già prevede ,
Che se più vivo a mille smanie in braccio ,
Alla Patria fatale
Col tradirla farò : Mi farò rea
D'ogni più nero eccesso
Per dolor , per vendetta . E soffrirete
Placidi nella Figlia , e nella Sposa
Perversità sì mostruosa ?

Pel. (Oh Numi !

M'occupa lo stupor .)

Asp. Nessun risponde !

Parlate .

Cl. Ma la tua

Virtù

Pel. Ma la costanza

Asp. Ah sento ormai ,
Che a vacillar comincia .
Cadrà .

Cl. Cadrà ! Se a questo segno dunque
Ne giungi ormai , che posso dirti ? E' meglio
Spola diletta , è meglio d'affrettarsi
Innocente a morir . Sì , lo confesso ,
Vittime volontarie
Di fè , di gratitudine , e d'onore ,
Prima di farci Rei , morir dobbiamo .
Dunque meco t'affretta . Andiamo *(risoluti)*

Asp. Andiamo .

Pel. Fermatevi ... sentite ... ah qual consiglio...
(Stelle ! mi perdo) Ed io ... come ... potrei..

Cl. Non disperare , o Padre .

Padre , chi sa ? potran salvarla i Dei .

C 6.

Asp.

Asp. Sì, sì: Se ai Numi eterni
Sarà in piacer, che viva, a lor non manca
Provvidenza, e saper. Tu sol procura,
Che d'entrambi le spoglie
Etangui, inanimate un rogo istesso
Per sollievo dell'Alme arda, e consumi.

Cl. Sì, caro Padre, (i Numi
Non disprezzano i voti di chi muore,)
Insiem fa, che s'aduni
Il mio Cenere il suo: E un urna istessa
E l'uno, e l'altro in se conservi.

Asp. E in essa
La nostra sorte scrivi

Cl. a 2 Sposa andiamo: E tu resta: amaci, e vivi.

Asp. Sposo

Asp. Padre, addio.

Cl. Mio Genitore

Ah un'

Asp. Un sguardo solo

Cl. Sì, concedi a lei che muore

Asp. Non negarlo a lui

a 2 Padre addio: Non sospirar.

Cl. Mi consolo amato Bene.

Asp. Sposo amato, io mi consolo.

a 2) Che a vicenda le sue pene

) Ne verremo a consolar.

Padre &c. partono tutti.

SCENA VI.

Pelopida solo, poi Ismene, che torna affannata.

Pel. **O** Imè! da qual letargo (soffro,
Mi riscuoto? Mi desto? Oh Numi, e
Che

Che di sua propria mano allor, che spira
Clito il mio Figlio, disperata mora,
S'uccida anche la Sposa? E lo permetto?
E lo lo tolerar? Barbaro! e come
L'atto inumano Ah nò: Lei si raggiunga,
Si afficuri, e si renda
Illesa al Padre suo ... Ma sì affannata
Ismene à che ritorni?

If. Apportatrice

Vengo d'alte sventure. E' l'Inimico
Più feroce di prima in su le porte
Di Tebe a minacciar. Già corre Oreste
L'impeto a sostenerne ...

Pel. Oh Stelle! E il Figlio,
Ove adesso si trova?

If. Io non so dirti,

Che sia di lui. Sorpresa all'improvviso
Nuovo accidente, ad altro non pensai
Sol che a renderti istrutto del periglio:
Ma ora torno a saper che sia del Figlio.

parte.

SCENA VII.

Pelopida solo.

PER me vi sono ancora
Più sventure, e disastri? Or che mi giova
Sacrificare un Figlio,
Che ad onta del rigore è pur la mia
Delizia, il mi sostegno,
La tenerezza mia; se del Tiranno
Torna Tebe in poter? Barbare Stelle!
Ingratissimi sorte!
Ingiustissimi Numi! Ah troppo ormai

Co.

Costanza pretendete ... Oimè! fin dove
 Mi trasporta il dolor! Perdono, oh Numi,
 Pietà: pietà d'un Padre,
 D'un Cittadin fedele. Ah conservate
 Nella morte del Figlio
 La cara Patria almen; che se nel Cielo
 L'immutabil destino
 Oggi n'ha scritta la ruina, oh Numi,
 Mi s'affretti il morir. Sì, se non lice
 Ai Fato contraddire,
 Fate, che possa almeno
 Tra le ruine in libertà morire.

S'affretti la morte,
 Lasciate ch'io mora:
 Che barbara sorte!
 La Patria, fin'ora,
 Che tanto difesi,
 Perire dovrà?
 Che barbara sorte!
 S'affretti la morte.
 Nol posso soffrir.

Men corro al cimento
 Cercando vendetta:
 Tu Figlio, un momento,
 Se mori, m'aspetta
 Sul torbido Lete,
 Ch'io vado a morir.
 S'affretti &c. parte.

S C E N A VIII.

Gran Piazza di Tebe con prospetto di magnifici Portici, ove Clito Vincitore di Pisistrato, e de' Cretesi, torna sopra Carro Trionfale ornato di Bandiere, Trofei, e Spoglie tolte a' Nemici, e molti Prigionieri.

Aspasia, poi Ismene.

Asp. S'ognò deliro? o pur son desta? Il Padre
 Pisistrato ritorna

Su le foglie di Tebe! e a rigettarlo,
 Or che morir dovea,
 Corro lo Sposo! E sola me quì lascia
 Fra la speme, e il timor? Dal Padre, ò Numi,
 Difendete lo Sposo, e dallo Sposo
 Salvate il Genitor. Deh quando mai
 Finiranno i miei mali?

Is. Amica, il pianto
 Rasciuga, ti consola, e di morire
 Oggi più non si parli. Il Cielo al fine
 Pur ne fa respirar.

Asp. Che dici Ismene?
 Donde in te tanta speme?

Is. Ella in me nasce
 Dalla piena vittoria
 Dell'illustre tuo Sposo.

Asp. Ah dimmi Amica,
 Del Padre mio che fu?

Is. Coll'altra Turba
 Misero avanzo del distrutto Campo
 Anch'egli sen fuggì.

Asp. (Respiro.) Ah dunque
 (Non ingannarmi) è dunque ver, che torna,
 Che

Che trionfa il mio Sposo?

Is. Ormai dovrebbe
Colle spoglie de' Vinti, e Prigionieri
Qui comparir . . . Ma senti, ascolta,
Come l'aura risuona,
Percossa dall'applauso Popolare,
Tutta lieta, e festiva?

S C E N A IX.

Clito sopra Carro trionfale, ornato d'Armi, Bandiere, e Spoglie de' Nemici, preceduto da Oreste, e da gran numero di Soldati con Prigionieri Cretensi, e seguito del resto dell' Esercito con Popolo festante, e le sudette.

Coro. Viva Clito, l'Eroe di Tebe, viva,
Asp. **V** Oh sorpresa! oh contento! oh Sposo! oh giorno
Inaspettato, e nuovo! Ismene, ah piango,
Lagrime di piacer.

Is. Ne piange ancora
Teco Tebe giuliva.

Coro. Viva Clito l'Eroe di Tebe viva.

Cl. Non più Tebani, ai Numi
Ogni lode dobbiam. Delle Battaglie,
Delle Vittorie sono
Dal Ciel gl'arbitri ognor; Quindi devoti
Si consagrino a loro
In tributo gli applausi, i nostri voti.

scende dal Carro.

Or. O generoso Eroe
Sempre maggior ne' suoi trionfi stessi.

Cl. Cara, perche agl' *ad Aspasia.*
Non venghi or del tuo Sposo? A te dispiace
Forse

Forse la sua Vittoria?

Asp. In questo giorno,
Benche fatale al Genitore istesso,
Vedine il dispiacere in quest'

Cl. Oh mia speranza, e pure
Ne respiriamo ancor . . . Ma il Padre, Amici,
Quando ognuno s'affretta
Ad incontrar le vincitrici Squadre,
Non veggo il Padre ancora?

Is. Ecco il tuo Padre.

S C E N A ULTIMA.

Pelopida con Guardie, e detti, sul fine Egisto.

Pel. **F**iglio, mio caro Figlio, alla tua mano
Deve Tebe in gran parte
Oggi la sua salvezza. In te ritrova
La sua difesa, i suoi trionfi: ah vieni,
Vieni al mio sen. Di Cittadin fedele
Agli obblighi adempisti; Ora dovrai
Cittadino ubbidiente
Alla sentenza soggiacer. Già sai,
Che Tebe. . . .

Cl. Invendicata
Oggi non dee restar. Sì, lo rammento,
Tutto ricordo, o Padre. Ed ecco il Capo
Che presento alla Scure.

*Piega il ginocchio, e si cava il Cimiero
in atto di Reo.*

Is. (Oreste aita.
Deh lo difendi.)

Asp. (Oh Dio!
Salvami per pietà l'Idolo mio.)

Pel.

Pel. Olà Custodi, ormai
Si recida

Or. Che dici! Ah questo sia
L'unico cenno tuo
Traſgredito, ò Signore.

Pel. Orefte

Or. Invano
Del Popolo ai ſuffragj
T'opporrai queſta volta. Ah ſorgi, ò grande
ſolleua Clito.

Di noſtra etade onor. Vivi il conſente
Il Cittadin, la Plebe,
E Pelopida ſteſſo
Contradirlo or non può. Serbati in vita:
Vivi alla Patria tua.

Pel. Dunque di Tebe
Il Cittadin, la Plebe
Ne intercede or la Legge?

Or. Appunto, ed ella,
Nò, del ſuo difenſore
Rimanere non fa Vedova, e priva.
Sì parlate, ò Tebani

Coro. Viva: Viva.

Pel. Figlio, giacchè la Patria
Oggi teco è indulgente, alla ſua legge
Non voglio contradir. Sappi, ch'anch'io,
Perche fido le ſono
Di tutto già mi ſcordo, e ti perdono.

A/p. (Reſpiro.)

Cl. Ah Genitore, io m'arroſſiſco
Nel penſare

Pel. I tuoi ſenſi
Serba ad altra ſtagion. Taci, ch'Egiſto
Frettoloſo quà giunge.

Or.

Or. Or poſſo Iſmene,
In mercede

Iſ. Non più. La man di Spoſa
Ti promiſi, e otterrai.

Eg. Tebani, a voi
Or Creonte m'invia
Non più funeſto Meſſaggier; Pentito
Del ſuo ingiuſto favor per un Tiranno,
In libertà vi laſcia,
Pace per me vi chiede, e brama ſolo
Amiſtade con voi. Quindi abbandona
Piſiſtrato per ſempre, e la diſeſa
Della ſua Tirannia. Eterna fede
Vi giura, e dal ſuo Regno, ove ritorna
Di ſerbarla promette
Intatta in avvenir: Ma i Prigionieri
Vi domanda in mercede,
Altro poi non pretende, altro non chiede.

Pel. Sciolganſi: E tu di Giove
Meco t'affretta all'Ara Sagra. I patti
Colà vieni a fermar. Nò: di vantaggio
Non cercano i Tebani. A lor ſol baſta
Di vivere, e morire
Colle lor patrie leggi; Onde ſapranno
Difenderle gelofi
Dal dominio, e furor d'ogni Tiranno.

C O R O.

E' del Ciel felice dono,
Preggio in noi la libertà.
E infelice è ancor ſul Trono
Chi per lei morir non fa,

I L F I N E.